

Avere dei voti, oltre cento, quando non si è portata a passeggio la propria persona per tutto un anno in giro nel quartiere, quando non ci si è rotolati, come un galoppino, circondato da ceffi su per le frazioni, pregando, abbracciando, baciando, come Salvatore, il figlio del Salcatore, la prole eroica, è un vero miracolo!

E noi ce ne siamo sorpresi e consolati, e, in mezzo a tanta sudiceria elettorale che ci disgusta son quelli i voti che ci danno energia fede e speranza.

G. de Robbio in Sez. Avvocata

L'interesse assorbente delle elezioni pel consiglio comunale ha distratto in parte l'attenzione dal risultato delle elezioni del consiglio provinciale; mentre dal punto di vista delle camorre e delle camerille sezionali e delle organizzazioni elettorali, sono assai più interessanti perchè più chiaro e più semplice rivelano il gioco di interessi, di transizioni, di alleanze, che preparano poi le lotte politiche.

In sezione Avvocata la lotta non ha in nulla degenerato dalla precisa, spiccata tradizione casalina.

Da una parte Sabino Rota, uno scemo ambizioso un asino carico di quattrini, che ha al suo soldo gente di chiesa e di mala vita; dall'altra Vecchioni, un casalino della più pura acqua, o della più sporca se vi piace, e che questa volta per il trionfo liberale è stato il pronubo mentemeno dell'alleanza di Casale con Canneto, propugnatori instancabili della candidatura Vecchioni e della *Democrazia*.

Fra questi due candidati, e fra le due correnti opposte di elettori, non è da distinguere, nemmeno con i soliti aggettivi; essi sono sudice correnti che si raccolgono in una sola fogna, e lo stereo dell'una si confonde con lo stereo dell'altra.

Tuttavia noi abbiamo voluto che un nostro nome di protesta non fosse mancato, e lo demmo agli elettori, e lo scegliemmo fra i più modesti, ma fra i più puri del nostro partito. Gabriele de Robbio non ha al suo attivo che l'oscuro paziente lavoro di educatore e di organizzatore e di propagandista; mai, nè per suo desiderio e volere, nè per necessità di cose, la gran cassa della *reclame* ha fatto rumore attorno a lui.

Per questo appunto noi portammo il suo nome. Il suffraggio raccolto è stato quel poco quel tanto di buono di schietto che s'è potuto salvare in tanta corruzione, in tanta miseria, è stato il sottile filone di puro metallo fatto risplendere in mezzo all'informe pesante scoria che lo nasconde.

Sezione Avvocata non sarà riscattata mai se non con lunga faticosa, incessante propaganda, con l'istituzione di un segretariato del popolo, con la epurazione delle liste, con l'iscrizione del proletariato che affolla i nostri comizi, ma che l'analfabetismo o l'indolenza o la camorra tiene lontano dalle urne. Soltanto a questo patto, senza scoraggiamenti e senza interruzioni, un giorno un nome puro e schietto come quello di Gabriele de Robbio potrà uscire vittorioso. Se no, no.

L'assessore Doria non rieletto

Uno dei fatti che danno la fisionomia di questa elezione è la mancata rielezione dell'avv. E. Doria, fino ad ora assessore del nostro Comune.

La cosa, come si sa, è dovuta alla guerra a coltello fatta al Doria dai clericali napoletani. La causa è nota. Il Doria, socio del Circolo Cattolico, in occasione del Venti Settembre, non volle rinunziare ai suoi sentimenti di italianità, che egli ritiene non incompatibili con la sua fede religiosa.

Bastò questo perchè tutta l'ira pretina, tutto il livore gesuitico dei nemici dell'unità del nostro paese, si scagliassero contro l'assessore Doria. In seguito, rinfocolò l'ira un incidente avvenuto nella Commissione Elettorale comunale.

Chiedevano l'iscrizione per capacità, alcuni diaconi, mentre la legge dispone chiaramente che possono essere iscritti i soli « ministri di culto. » Ed i diaconi non lo sono. L'assessore Doria, presidente della Commissione, votò con i nostri compagni, contro l'iscrizione. Ed i pretonzoli restarono fuori.

L'avvocato Doria è avversario nostro ma molti di noi hanno avuto campo di ammirare, specie nella Commissione elettorale, l'imparzialità rara con cui egli applicava, ad amici e nemici, i suoi concetti generali, naturalmente in opposizione ai nostri. Ed è proverbiale la scrupolosità, l'assiduità, la minuziosità fino alla noia che il Doria ha messo sempre nel disimpegno del suo carico di assessore.

Egli è stato colpito, e gli avversari, suoi amici di ieri, non gli hanno risparmiato nemmeno le caluniose insinuazioni.

La non rielezione dell'avvocato Doria è stata una prova della potenza dei preti, ma è stata, sopra tutto, una canagliata. Due cose che vanno benissimo insieme.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata per martedì, alle ore venti, col seguente ordine del giorno: Comunicazioni urgenti della Commissione ed elezione delle cariche.

La Commissione è convocata per domani alle ore sedici. Tutti i componenti hanno il dovere di non mancare.

La diminuzione dei dazi e il rincaro dei viveri

Col primo giorno del corrente mese è stato abolito completamente il dazio comunale sulle farine, nei giorni successivi sono state ridotte o abolite alcune voci della tariffa daziaria per generi che servono per l'alimentazione popolare; ma non solo il prezzo del pane e delle paste è rimasto invariato, ma è aumentato quello del formaggio e le carni si mantengono a un costo tale che non si ricorda da parecchio tempo a Napoli.

Ora, che i grossi negozianti, coloro che dispongono del mercato, avrebbero cercato di convertire in loro profitto personale quegli sgravii che avrebbero dovuto alleviare un po' l'esaurito contribuente napoletano era cosa non solo facilmente ma con precisione materiale prevedibile: in ogni tempo ed in ogni luogo, gli accaparratori hanno mirato a crearsi delle grosse fortune colla spoliatura e sulla miseria della gran massa della popolazione.

Ma che l'amministrazione comunale, quella cioè alla quale spetterebbe l'obbligo di difendere i consumatori, resti in una inerzia che si può definire criminosa; quando si consideri che nelle nostre classi popolari i consumi diminuiscono, e in conseguenza le malattie provenienti dalla denutrizione crescono enormemente, è cosa che avrebbe dovuto destare l'indignazione cittadina, se noi non vivessimo a Napoli, nel paese cioè che tutto tollera, e dove tutto perciò diviene lecito.

Se non che noi crediamo nostro dovere renderci interpreti dei bisogni di un'immensa popolazione, e di richiamare il municipio a preoccuparsi di qualche cosa di veramente serio e di veramente efficace difesa dei consumatori.

Nè ci si risponda che la giunta comunale non ha potuto far nulla, perchè in città se dovesse restare o andar via.

Era risaputo che col primo luglio il dazio infame sulle prime sarebbe stato abolito: orbene altri uomini che non fossero di cartapesta come quelli ora imperanti al Comune, in tempo opportuno, cioè prima che la legge avesse la sua completa applicazione, avrebbero dovuto chiamare i produttori e diffidarli che ove il prezzo del pane e delle paste non fosse disceso in proporzione della riduzione del dazio, il municipio avrebbe provveduto esso ad aprire degli spacci di pane a prezzo giusto, ed avrebbe dovuto effettivamente trovarsi pronto a mettere in pratica la minaccia, ove la diffida fosse rimasta lettera morta.

Nella invece di tutto ciò hanno fatto gli illustri assessori: preoccupati delle imminenti elezioni, hanno cercato invece in tutti i modi di cattivarsi l'animo e il voto dei produttori e dei negozianti e gli interessi della gran massa di consumatori, che pagano le imposte senza essere iscritti nelle liste elettorali, sono stati completamente tenuti in dispregio.

Noi, nel numero scorso del nostro giornale, che vide la luce il giorno delle elezioni, denunciammo che la giunta aveva sospeso il nuovo regolamento sulla riscossione della tassa di portolania per placare il ceto dei commercianti e non averlo così avverso nel grembo delle urne: ora ricordiamo ancora che, proprio il giorno delle elezioni, il marchese Del Carretto faceva affiggere un manifesto annunziante che, in virtù della legge per Napoli, i consumatori sarebbero stati sgravati di un milione e ottocentomila lire, cioè di lire cinquemila al giorno per quest'anno e dall'anno prossimo di tre milioni.

Intanto il giorno diciassette luglio è trascorso; con questa sleale manovra elettorale il marchese Del Carretto ha raccolto sul suo nome diecimila voti e le cose vanno ed andranno perfettamente come prima.

Noi viremmo che il nostro giornale penetrasse più profondamente nella massa operaia, affinché questa si convincesse una buona volta che i suoi interessi non può difenderli che essa stessa e in conseguenza si organizzasse nel campo economico e nel campo politico per la difesa dei suoi interessi e per la conquista dei suoi diritti.

Solo il partito socialista che rappresenta gli sfruttati, coloro che producono e stentano per far godere agli altri il frutto delle loro fatiche, può tutelarla efficacemente, e vorremmo che gli operai non dimenticassero l'opera energica ed efficace dei consiglieri socialisti, ogni qualvolta gli accaparratori tentarono di metter fuori le unghie rapaci.

Ora i nostri compagni in consiglio sono ridotti a quattro: la riduzione del numero farà sentir loro maggiormente il sentimento della immane responsabilità e sapranno difendere i cittadini e rintuzzare le offese ad essi fatte; ma noi ci auguriamo che la sconfitta di domenica scorsa desti nell'animo degli operai napoletani un bisogno di riscossa, che non resterà vano, se essi uscendo dall'apatia che li aveva finora invasi, daranno tutta l'anima loro ad un'assidua opera di organizzazione e di propaganda in nome e per il trionfo del socialismo.

E' passato, in questi giorni, per Napoli, l'amico e compagno nostro Luciano Ferro, già segretario della Camera del Lavoro di Salerno. Egli si reca nel suo paese nativo, a raccogliere le sue forze ed a rifarsi la salute, indebolita dalla lunga lotta. Luciano Ferro, umile ma forte compagno nostro, è colui al quale si deve più che ad ogni altro, l'organizzazione del proletariato salernitano. L'opera sua gli è costata sacrifici ed amarezze infinite, talvolta anche da coloro che gli avrebbero dovuto riconoscere ed affetto.

Noi lo accompagniamo con i voti più fervidi e più fraternamente affettuosi, che egli possa di nuovo, fra breve, ricostituire le sue forze, tornare al lavoro secondo, indirizzando il proletariato salernitano sulla via della sua emancipazione.

GIOLITTI A NAPOLI

Napoli è in un periodo di fortuna: ha avuto una legge speciale votata alla quasi umanità dai due rami del Parlamento; del suo sviluppo e del suo avvenire si occupano con simpatia i giornali di tutta Italia, le elezioni avvenute in questi giorni sono commentate come un avvenimento politico di prim'ordine. Ma tutto ciò è nulla a fronte di quello che le riserba un prossimo avvenire dalle sue mura, Giovanni Giolitti, indirizzerà la parola al popolo d'Italia, per aprire la campagna per le elezioni politiche.

Le accoglienze all'uomo di Dronero si prevedono straordinariamente entusiastiche: la camera di commercio, le associazioni e la stampa preparano il terreno. La moneta è fin d'ora, giunta a tal punto, che un giornale il quale pure brucia qualche granello d'incenso sotto le nari del Ministro, è stato costretto a richiamare la cittadinanza a non abbandonare quel senso di dignitosa compostezza, che è doveroso per chi non vuol disendere a livello dei mendicanti.

Noi che conosciamo i mestatori che, abilmente formano la pubblica opinione, non dubitiamo momento solo che Giovanni Giolitti avrà a Napoli accoglienze che un suo passato non lontano e troppo presto dimenticato—che cosa non si dimentica in Italia?—non potrebbe in alcun modo scusare.

A tutto ciò si risponderà dagli interessati che Napoli deve gratitudine a chi come capo del governo ha menato in porto una legge che lascia sperare alla nostra città un avvenire meno istico e meno disagiato.

Ma è appunto una tale risposta che denota una servilità profonda ed avvilente: la legge per Napoli è stata conquistata e strappata dall'agitazione concorde della stampa della cittadinanza e il Governo adducendo difficoltà finanziarie è riuscito a frapporre solo degli ostacoli ai desiderati della nostra città.

E non è superbia da parte nostra ricordare che Giolitti e Luzzatti cedettero e disarmarono solo quando il nostro gruppo consiliare seppe trascinare tutto il consiglio nel reclamare la fine delle tergiversazioni e degli ostinati per quanto puerili ritardi.

Giovanni Giolitti viene adunque nel mezzogiorno a cercare quell'aura di popolarità che deve districare la pubblica opinione dai gravi problemi che egli deve risolvere, e che interessano tutta l'Italia meridionale, e dai quali potrà derivare ad esso un sensibile miglioramento o la rovina irreparabile.

Ricordino Napoli e il mezzogiorno che il governo ha i pieni poteri per condurre in porto i trattati di commercio, e che già gli interessi dei viticoltori sono stati sacrificati: ricordino che gli industriali del Nord non disarmano e che le tariffe del 1887, proiettrici delle industrie se non resteranno invariate, diminuiranno di ben poco ricordino che la soluzione delle questioni ferroviarie è vitale per essi, e che il governo è prigioniera delle due società ferroviarie, ricordino tutto questo e pensino che se Giolitti e Luzzatti nelle conclusioni dei trattati di commercio sacrificeranno ancora una volta gli interessi dell'agricoltura delle nostre regioni alla voracità delle cricche industriali del Nord, la colpa sarà loro.

A noi sembra che ora che s'è ancora in tempo, bisogna mostrare i denti; altrimenti avverrà che a noi resterà il fumo del banchetto e gli altri avranno l'arrostato.

E non potremo dire di non averlo meritato.

La lettera del Prof. Padula

Siamo dolenti di non poter pubblicare integralmente la lunghissima lettera inviataci dal professore Padula, in risposta al nostro articolo «L'Ordine dei Sanitari contro la camorra», perchè lo spazio ce lo vieta assolutamente.

Ne diamo, intanto, un largo sunto, cui faremo seguire alcune nostre osservazioni.

Il prof. Padula comincia col dimostrarsi convinto che la buona fede del nostro giornale sia stata sorpresa dall'ispiratore del noto articolo, i quali, secondo lui, sarebbero precisamente quei professori napoletani che, riprovati nel concorso di Medicina operatoria di Napoli, fecero presentare (così egli si esprime) all'Ordine dei Sanitari nientemeno che una interpellanza per deplorare che il senatore d'Antona, membro dell'Ordine e commissario per il detto concorso, non abbia imposto agli altri commissari l'approvazione e la distinzione dei concorrenti che appartenevano all'Ordine dei Sanitari di Napoli! Egli, quindi, augurandosi che l'eco di tali miserie, e dovute ad una « minoranza esigua per quanto spregevole » non si ripercuota in altre parti d'Italia, imprende a narrare minutamente la storia dei concorsi espletati in Roma per le cattedre di Medicina Operatoria vacanti nelle università di Palermo, di Genova e poi di Napoli.

Il Padula dice che la commissione dei primi due concorsi, interpretando male il regolamento, chiamò alla prova pratica tutti i concorrenti, mentre doveva prima giudicare sulla loro eleggibilità ed ammettere, poi, allo esperimento orale soltanto quelli che fossero stati dichiarati eleggibili.

Ma, essendosi la commissione accorta troppo tardi dell'errore commesso, per non fare annullare il concorso, dichiarò tutti eleggibili. Ed ecco come una buona parte dei protestanti di oggi, aggiunge il Padula, « per un disgraziato equivoco della commissione si trovano dichiarata eleggibile, sebbene classificata in coda ». Ma il prof. Padula non si ferma qui e racconta che alcuni di coloro i quali oggi si lamentano e sbraitano, furono aiutati generosamente, negli esami, da lui, che « di-

mentico perfino di essere un concorrente » preparandoli « come ragazzini di scuola » perchè « assolutamente ignari di cose anatomiche ». Uno dei concorrenti ora protestanti dopo essere stato accolto in casa del Padula, sarebbe stato condotto da questi alla Sala Anatomica dell'Ospedale di S. Spirito, per apprendere alla meglio la tecnica della operazione che il di seguente avrebbe dovuto eseguire innanzi alla commissione esaminatrice.

E questo professore avrebbe dimostrata tanta asinità, che un inserviente dell'Ospedale avrebbe detto al prof. Padula: « Questa sorta de soma, i manna Napoli a li concorsi! »

Nel concorso per Napoli le cose andarono diversamente per alcuni dei concorrenti napoletani, che il Padula chiama *bravi laureati* contro la Commissione, la quale questa volta stimo che i pochi punti da essi ottenuti nei precedenti concorsi erano anche troppo!

Qui l'autore della lunga lettera, difende il senatore d'Antona dalle accuse mossegli, di avere combattuti i concorrenti napoletani e dice che dagli atti del concorso risultano i tentativi di salvataggio operati in vano dal d'Antona in favore di qualcuno di essi. Indi difende sè stesso dalla taccia di *protetto* e di *favorito*, affermando che la sua vittoria fu dovuta principalmente al *nuovo indirizzo* da lui dato agli studii di Anatomia Chirurgica indirizzo apprezzato in Italia e fuori. Egli si dichiara creatura non di Durante, nè di altri, ma di sè stesso; e respinge la *visibile* insinuazione sulla sua difesa in senato del prof. d'Antona, poco tempo prima del concorso per Napoli, giustificando così la sua viva partecipazione al noto processo.

« Quando si ha un malato grave, la cui sorte ci preoccupa, è allora che si chiama il medico del quale abbiamo la massima stima; e se il d'Antona aggredito dall'ignoranza avida, come io sono aggredito dalla ignoranza rumorosa, mi chiamò per to in una causa nella quale, per la difficoltà di far comprendere ai giudici un difficilissimo argomento di chirurgia addominale, erano state sospettose le menti degli istruttori, com'erano trepidanti i cuori di chi le glorie nostre ama, non vilipende, volete miglior prova che la sua stima (giustamente o ingiustamente) fosse grande per me e che quindi il suo voto, concorde con quello degli altri quattro commissari, fosse (erroneamente o no) dato con pieno ed onesto convincimento? »

Finalmente, il prof. Padula chiude la sua lettera, dichiarando che se, anche dopo la esposizione dei fatti taluno vorrà continuare la campagna « vigorosamente intrapresa nell'Ordine dei sanitari affinché sieno conservati alla scuola codesti *gioielli* di onesti insegnanti » egli ne sarà lieto, perchè potrà distinguere gli elementi buoni dalle immondizie. Allora egli, che dice di essere venuto a Napoli con *non lieve sacrificio e per compiere un dovere*, se ne starà con i buoni nella gioia del lavoro e nell'orgoglio della più assoluta indifferenza per le nequizie umane.

Premettiamo, per conto nostro, che il professor Padula esagera quando prende per sè l'intero nostro articolo al quale egli risponde; mentre questo non lo riguardava che in parte, trattando esso di una questione generica e non soltanto del suo caso speciale.

Il nostro giornale non è abituato a prestarsi agli interessi privati di chicchessia; e quindi nel fare buon viso alla simpatica reazione, iniziata dall'ordine dei sanitari contro le prepotenze ufficiali, ha seguito un impulso tutto proprio, senza preconcetti e senza personalità.

Quant'alle affermazioni del Padula in ordine al doppio concorso per Palermo e Genova, notiamo che rimarrebbe sempre inesplicabile il fenomeno che alcuni dei candidati napoletani di quel concorso — ai quali sarebbe stata conferita *pro bono pacis*... la sanatoria della eleggibilità — ottenessero, come infatti ottennero, non il *minimo* dei punti, ma una punteggiatura superiore al minimo, benchè non alta.

Se dunque si dette loro *più del minimo*, la eleggibilità di quei concorrenti non fu una caritatevole concessione e quindi non si comprende come nel successivo concorso per Napoli non se ne sia voluto fare alcun conto.

Naturalmente, sulle dichiarazioni del professor Padula, per quanto riguarda i concorsi precedenti, lasciamo libero campo a coloro che si credessero attaccati. E, per il concorso ultimo, pur riconoscendo che, al Padula, personalmente, non può farsi alcun appunto per la composizione della Commissione, non possiamo non affermare che un criterio di elementare delicatezza avrebbe dovuto suggerire al d'Antona di astenersi dal prendervi parte, dato che il Padula era stato suo perito, e, dall'altro lato, che com'egli stesso confessato nella scuola, *egli teneva moltissimo* ad avere il Padula a Napoli.

Detto ciò, dobbiamo esprimere il nostro convincimento che i due concorsi vinti in precedenza, quantunque con punti molto inferiori, danno la presunzione che anche nel terzo il Padula avrebbe in ogni caso, più o meno brillantemente, conseguita la cattedra.

Riceviamo e pubblichiamo:

Spettabile giornale „La Propaganda“
Apprendo che 1021 napoletani han creduto di portare sul mio povero nome il loro suffragio. Io sento il dovere di ringraziarli. Quel voto da me non chiesto mi varrà però negli ultimi anni della mia vita travagliata di monito perchè mi conservi degno della pubblica benevolenza.

Le sarei grato se volesse compiacersi inserire, qualora lo creda, questa mia lettera.

Con alta stima

Napoli 23 luglio 1904

Dev.mo

Alfonso M. Storace